

L'UTOPIA DELLA PACIFICAZIONE  
INTERNAZIONALE DURANTE LA GUERRA DEI  
TRENT'ANNI  
IL «NOUVEAU CYNÉE» DI EMÉRIC CRUCÉ

Francesca Russo

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, francesca.russo@unisob.na.it

*Abstract. The utopia of International peace during the Thirty years war. «Le Nouveau Cynée» written by Eméric Crucé*

The main purpose of *Le Nouveau Cynée*, published by Emeric Crucé in 1623, is to find a better way to establish an enduring peace in the whole world. This pacifist utopia is very interesting, because it contains for the first time the idea of avoiding war, by establishing an international arbitration court settled in Venice. The court is an assembly with representatives of all States, even the Turkish Empire. The assembly is called to discuss any kind of controversy which may rise among the States and to vote for a solution. The Crucé' work had a remarkable success immediately. It inspired many authors to reflect upon peace, but it then soon afterwards disappeared.

*Keywords:* Crucé, *Le Nouveau Cynée*, peace, international relations.

L'intento principale delle riflessioni offerte in queste pagine è quello di richiamare brevemente gli aspetti più interessanti ed innovativi del *Nouveau Cynée, ou Discours d'Estat représentant les occasions et le moyens d'establiir une paix générale et la liberté du commerce par tout le monde*, pubblicato nel 1623 da un abate francese, Eméric Crucé, professore presso il celebre

Collège Cardinal Lemoine, maestro di Gabriel Naudé<sup>1</sup>. Si intende in particolare ricostruire alcuni momenti della riscoperta di questo grande classico della letteratura pacifista, del quale per secoli si era persa traccia. Con l'opera di Crucé alla condanna della guerra si unisce un'importante proposta per rendere stabile la pace: l'istituzione di una corte di arbitrato permanente, avente sede a Venezia<sup>2</sup>.

Negli anni in cui in Europa orientale divampava la guerra dei Trent'anni, in Francia era vivace il dibattito circa l'intervento in essa<sup>3</sup>. In questo contesto l'utopia pacifista di Crucé si colloca fra chi sosteneva, in accordo con la politica di corte, la necessità che il paese, già dilaniato dalle guerre di religione, rimanesse distante da tale conflitto. Egli era assolutamente contrario all'intervento francese e con la sua opera intende rivolgersi «ai monarchi e ai principi del [...] tempo», affinché escludano la guerra fra le possibili soluzioni delle loro controversie<sup>4</sup>. Crucé è consapevole di trattare di una questione già approfondita da eminenti studiosi, ma mai realmente affrontata dai governanti<sup>5</sup>.

Egli rivolge, di conseguenza, nella *Prefazione* della sua opera un accorato appello ai governanti, poiché leggano il suo testo e considerino i suoi consigli non solo come degli ottimi auspici, ma come delle realizzabili considerazioni, «poiché ciò che qui si propone non è solo possibile, ma è già stato sperimentato dagli antichi»<sup>6</sup>. Affida, in nome di

---

<sup>1</sup> É. Crucé, *Le Nouveau Cynée, ou Discours des occasions et de moyens d'établir une paix générale et la liberté du commerce par tout le monde. Aux monarches et princes souverains de ce temps*, Em. Cr. P. Paris, chez J. Villery, au Palais sur le Perron Royal, avec privilege du Roy, 1623.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> G. Schmidt, *La guerra dei Trent'anni*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 67-72; V. Wedgwood, *La guerra dei Trent'anni 1618-1648*, Milano, Edizioni Res Gestae, 2015, pp. 308-337; É. Thuau, *Raison d'État et pensée politique à l'époque de Richelieu*, Paris, A. Colin, 1966.

<sup>4</sup> É. Crucé, *Il nuovo Cinea per una pace universale*, a cura di A. M. Lazzarino Del Grosso, Napoli, Guida Editori, 1979, pp. 88-89.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 92-93.

una buona prassi cortigiana, l'iniziativa della realizzazione del suo progetto al re di Francia, «il nostro Ercole Francese, Luigi il Giusto»<sup>7</sup>.

Il pacifismo di Crucé trae origini da alcune considerazioni razionali, dettate dalla sua ferma volontà di condannare la guerra, ma soprattutto dal desiderio di chiudere la dolorosa pagina delle guerre fratricide e di religione in Francia e dalla sua adesione ad una concezione neo-stoica della natura umana<sup>8</sup>. Egli si differenzia da molti scrittori contemporanei. Afferma infatti:

Alcuni esortano ad essa – scrive Crucé riferendosi alla pace – i principi cristiani affinché grazie alla loro unione, si rafforzino contro il comune nemico: persino un personaggio famoso ha indicato le maniere di sterminare i Turchi in qualcosa come quattro anni e diverse altre belle trovate che è molto facile mettere per iscritto. Altri limitano ancor più il loro orizzonte, propongono invenzioni per far progredire e arricchire il loro paese e si preoccupano tanto poco degli stranieri, che ritengono prudenza politica seminare fra essi dissensi, per godere di una più sicura quiete. Ma – specifica la sua posizione – io sono di tutt'altro avviso, e mi pare che, quando si vede bruciare o crollare la casa del vicino, si abbia motivo di timore non meno che di compassione, dal momento che la società umana è un corpo i cui membri sono tutti congiunti da vincoli simpatetici, così che è impossibile che le malattie dell'uno non si comunichino agli altri<sup>9</sup>.

Da una tale concezione della «società umana» discende un rifiuto della politica aggressiva degli Stati, che per altro era, nel momento storico in cui l'autore scriveva, molto utile anche alle esigenze di quella parte più avveduta della corte francese sensibile al tema della ricostruzione interna

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 93.

<sup>8</sup> Mi sono occupata di questo progetto in un precedente studio al quale qui vorrei rinviare, per considerazioni più dettagliate sull'opera cruceana. F. Russo, *Alle origini della Società delle Nazioni. Pacificazione e arbitrato nella cultura europea del Seicento*, Roma, Studium, 2000, pp. 31-98.

<sup>9</sup> É. Crucé, *Il nuovo Cinea per una pace universale*, cit., pp. 91-92.

del paese, piuttosto che all'ingresso in una nuova guerra europea<sup>10</sup>. Crucé aveva quindi buone speranze di trovare con il suo testo un'accoglienza positiva in ambienti vicini al re<sup>11</sup>.

L'autore era estremamente attento al tema della tolleranza religiosa e favorevole al superamento della guerra *religionis causa*<sup>12</sup>. In nessun caso la guerra, né civile, né fra Stati, può, a suo avviso, essere giustificata con riferimenti alla volontà divina. Essa deve essere assolutamente bandita<sup>13</sup>.

«La guerra – si legge nel *Nouveau Cynée* – indebolisce la vera religione invece di farla progredire, essendo fonte di ogni malvagità, empietà, bestemmia, e di ateismi che portano ugualmente lo Stato in rovina»<sup>14</sup>.

In questa condanna così netta, l'autore esprime non solo i suoi convincimenti filosofici ma risente anche della sua esperienza personale. Secondo un'accurata ricostruzione di Anna Maria Lazzarino Del Grosso curatrice della traduzione italiana del *Nouveau Cynée* pubblicata nella collana degli «Utopisti», diretta da Luigi Firpo, Crucé era figlio di Oudin Crucé, uno dei più sanguinari esponenti della Lega Cattolica e autore di numerose stragi, a causa della difesa della fede<sup>15</sup>. Questa pesante eredità paterna, oltre all'influenza nella sua formazione della cultura libertina, avrebbero indotto Crucé ad escludere la religione fra le cause della guerra, a sostenere un'assoluta tolleranza religiosa, e a superare qualsiasi avversione verso l'impero ottomano, includendolo nel suo progetto di

---

<sup>10</sup> L. V. Tapié, *La Francia di Luigi XIII e di Richelieu*, Milano, Il Saggiatore, 1967; S. Mastellone, *La reggenza di Maria de' Medici*, Messina, G. D'Anna, 1962, É. Thuau, *Raison d'État et pensée politique à l'époque de Richelieu*, cit., pp. 169-415.

<sup>11</sup> F. Russo, *Alle origini della Società delle Nazioni. Pacificazione e arbitrato nella cultura europea del Seicento*, cit., pp. 40-41.

<sup>12</sup> É. Crucé, *Il nuovo Cinea per una pace universale*, cit., pp. 125- 126; F. Russo, *Alle origini della Società delle Nazioni. Pacificazione e arbitrato nella cultura europea del Seicento*, cit., pp. 54-56.

<sup>13</sup> É. Crucé, *Il nuovo Cinea per una pace universale*, cit., p. 125.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 15-17.

corte arbitrale<sup>16</sup>. Crucé afferma che la finalità fondamentale che intende perseguire nella sua opera è quella «sradicare il vizio più comune, che è la fonte di tutti gli altri, cioè la mancanza di umanità»<sup>17</sup>. Egli sostiene di voler rappresentare gli auspici «degli uomini dabbene», stanchi di vedere la guerra infiammare l'Europa<sup>18</sup>.

Nella sua opera, non si limita a spiegare con nitidezza le ragioni dell'assoluta e definitiva condanna della guerra<sup>19</sup>. Struttura per la prima volta un'organizzazione politica delle relazioni internazionali alternativa alla tradizionale, che comprende anche potenze extra-europee<sup>20</sup>. In essa, Crucé immagina di poter discutere le controversie insorte fra Stati, tramite il ricorso ad una corte di arbitrato permanente avente sede a Venezia e di imporre, se necessario, le soluzioni decise dalla maggioranza dei rappresentanti degli Stati, attraverso un unico esercito internazionale, che doveva sostituire gli eserciti nazionali<sup>21</sup>.

Supponete che la pace venga sottoscritta oggi stesso – scrive l'autore ponendosi la questione della salvaguardia di un ordine pacifico delle relazioni internazionali – che essa sia proclamata nel mondo intero. Sappiamo forse se i posteri vorranno ratificarne gli articoli? Per prevenire ogni inconveniente a riguardo sarebbe necessario scegliere una città in cui tutti i sovrani tenessero stabilmente i loro ambasciatori, affinché le vertenze che eventualmente insorgessero fossero composte dal giudizio di tutta l'assemblea<sup>22</sup>.

Si tratta di una vera corte arbitrale, nella quale si prevede, oltre ad una rappresentanza delle repubbliche, soprattutto un coinvolgimento delle

---

<sup>16</sup> F. Russo, *Alle origini della Società delle Nazioni. Pacificazione e arbitrato nella cultura europea del Seicento*, cit., p. 67.

<sup>17</sup> É. Crucé, *Il nuovo Cinea per una pace universale*, cit., p. 89.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 96-128.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 89-222.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 64.

potenze extra-europee, compreso l'Impero ottomano, al quale viene dato estremo rilievo<sup>23</sup>.

Crucé era, inoltre, a favore della libertà commerciale, al fine di creare un vincolo simbiotico fra i diversi contesti nazionali e le rispettive economie<sup>24</sup>. Questa sua intuizione si inseriva in un contesto culturale nel quale il mercantilismo rappresentava la dottrina dominante<sup>25</sup>.

Apparentemente il *Nouveau Cynée* non ha avuto una grande circolazione. In realtà non è stato così. Nella Francia dell'epoca l'opera di Crucé fu molto letta e discussa nei circoli culturali e politici<sup>26</sup>. Si possono, inoltre, trovare forti debiti nei confronti di quest'opera da parte dei pensatori che si sono occupati del tema della pacificazione internazionale in epoche successive<sup>27</sup>.

Si può quindi affermare che il *Nouveau Cynée* rappresenti un testo fondamentale della letteratura pacifista e che il suo contenuto abbia davvero determinato in essa un'importante innovazione concettuale, anche se l'opera ha avuto la notorietà che meritava, pur avendo probabilmente ispirato molti studi contemporanei<sup>28</sup>.

Malgrado la diffusione avuta dal progetto cruceano nei circoli culturali parigini del suo tempo e la notorietà raggiunta dall'autore, anche a causa di alcune polemiche letterarie relative alle sue edizioni delle opere poetiche di Stazio, si può notare come, egli sostanzialmente scomparve dalla memoria della tradizione di pensiero politico francese, tant'è che si persero tracce sia della sua opera, sia anche della giusta versione del suo nome<sup>29</sup>.

---

<sup>23</sup> Ivi, pp. 64-70.

<sup>24</sup> F. Russo, *Alle origini della Società delle Nazioni. Pacificazione e arbitrato nella cultura europea del Seicento*, cit., pp. 89-95.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 99-113.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 9-19.

La riscoperta di questo interessante pensatore politico avviene tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, in particolare grazie ai giuristi, esperti di diritto internazionale, che si impegnarono o nei movimenti pacifisti, od in quelli che sostenevano l'istituzione di una corte di arbitrato permanente<sup>30</sup>.

Il vero fautore della riscoperta dell'identità dell'autore del *Nouveau Cynée* fu il giudice belga Ernest Nys, appassionato studioso di diritto internazionale<sup>31</sup>.

Egli, oltre ad aver restituito a Crucé il suo vero nome, ispirò ulteriori studi dedicati a questo autore e al suo pensiero relativo al tema della pace<sup>32</sup>.

Nys trovò riferimenti all'opera di Crucé, grazie ad alcuni studi condotti circa la storia delle utopie pacifiste.<sup>33</sup> In questo contesto, nell'approfondire le ricerche circa il *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe* dell'Abate di Saint Pierre, individuò un passaggio della lettera di Leibniz a Saint Pierre relativa all'esistenza di questo progetto, il *Nouveau Cynée*, letto in giovane età, del quale Leibniz afferma di avere perso le tracce<sup>34</sup>. Da qui scaturì la sua curiosità per l'opera che intendeva leggere<sup>35</sup>.

In una lettera scritta il 17 luglio 1909 a Thomas Willing Balch, amico e giurista statunitense, studioso dei temi dell'arbitrato internazionale, Nys descrive, quindi, questa sua «riscoperta» dell'opera<sup>36</sup>.

---

<sup>30</sup> Ivi, pp. 115- 137; P. Van Den Dungen, *The hidden history of a peace classic: Émeric Crucé's Le Nouveau Cynée*, London, Hausmans, 1980.

<sup>31</sup> F. Russo, *Alle origini della Società delle Nazioni. Pacificazione e arbitrato nella cultura europea del Seicento*, cit., p. 120.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Vedi lettera inviata da Nys a Balch del 17 luglio 1909, in T. W. Balch, *Introduction to É. Crucé, The New Cynéas*, Philadelphia, Allen-Lane and Scott, 1909, p. V.

<sup>34</sup> Ivi, p. V.

<sup>35</sup> Ivi, pp. V-VI.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

Francesca Russo

As you know – scrive Nys all'amico Balch – every year I pass my judicial holidays in going to work in some great library. In 1890 I worked at Paris, and I tried to know at first hand the work entitled *Nouveau Cynée* according to a passage of Leibniz, and which was generally attributed to Emery La Croix or de La Croix [...] I had the pleasure to be able to read at the Bibliothèque Nationale the little volume entitled *Nouveau Cynée*<sup>37</sup>.

Nys scrive anche di come, partendo dall'anagramma del nome dell'autore contenuto nella *Silvarum Frondatio*, una delle opere di Crucé, sia riuscito a stabilire con certezza la corretta versione del suo nome, dipanando dubbi che si perpetuavano da lungo tempo nella pur scarsa bibliografia sull'autore del *Nouveau Cynée*<sup>38</sup>. «The fact was found. The name was Crucé, a name, moreover, that appears several times in the *Histoire universelle* of Jacques de Thou»<sup>39</sup>.

In un precedente articolo pubblicato nel 1890 nella «*Revue de droit international et de législation comparée*», Nys aveva esposto le sue considerazioni in merito a questa sua scoperta e al progetto di pace del Crucé<sup>40</sup>. Esso a buon diritto può far ritenere che Crucé «était un homme de valeur, un écrivain de talent et un penseur avant l'époque»<sup>41</sup>. Nys segnalava, quindi, l'importanza e la forte novità delle intuizioni cruceane: «Émeric Crucé défend des thèses qui font de lui le digne successeur des politiques [...] proclamant la liberté de conscience»<sup>42</sup>.

La figura di Crucé aveva, però, già sollecitato la curiosità intellettuale del mondo statunitense intorno alla metà dell'Ottocento, in particolare

---

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. VII.

<sup>40</sup> E. Nys, *Histoire du droit international. A propos de la paix perpétuelle de l'Abbé de Saint Pierre. Émeric Crucé et Ernest Landgrave de Hesse Rhinfels*, in «*Revue de droit International et de législation comparée*», XII, 1890, pp. 377-388.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 383.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 384.



degli attivisti impegnati, nell'*American peace society* sul tema dell'arbitrato internazionale<sup>43</sup>.

Fra questi studiosi di notevole rilievo è la figura del senatore Charles Sumner, avvocato esperto di diritto internazionale e convinto pacifista<sup>44</sup>. Nella sua orazione *The true grandeur of nations*, pronunciata di fronte alle autorità di Boston il 4 luglio 1845, Sumner illustrò la linea di continuità fra gli antichi progetti di arbitrato internazionale e le contemporanee aspirazioni alla pace<sup>45</sup>.

In un discorso del 28 maggio 1849, tenuto in occasione dell'anniversario dell'*American peace society* egli citò il *Nouveau Cynée*, pur asserendo di non conoscerne l'autore<sup>46</sup>.

There next appeared a work – sostenne il Sumner, riferendo dei progetti di pace successivi ad Enrico IV – which I suppose to be now lost, entitled *Nouveau Cyneas*, the name being suggested by the pacific adviser of Pyrrus, the warrior king of Epyrus, where in the unknown author counseled sovereigns to govern their states in peace and to cause their differences to be judged by an established tribunal<sup>47</sup>.

Sumner riferisce di aver tratto questa informazione dalle *Observations* di Leibnitz al progetto del Saint Pierre, la stessa fonte, quindi, che ispirò le ricerche di Nys<sup>48</sup>.

Egli non poteva sapere che da lì a poco il libro sarebbe stato rinvenuto da suo fratello George a Parigi<sup>49</sup>. Questi si trovava, infatti,

---

<sup>43</sup> P. Van Den Dungen, *The hidden history of a peace classic: Émeric Crucé's Le Nouveau Cynée*, cit., pp. 8-13.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 8-10.

<sup>45</sup> C. Sumner, *The true Grandeur of Nations*, Boston, American, peace Society, 1845; D. Donald, *Charles Sumner and the coming of the civil war*, New York, A. A. Knopf, 1960, pp. 107-117.

<sup>46</sup> C. Sumner, *The war system and the commonwealth of nations*, Boston, Ticknor Reed and Fields, 1849, pp. 44-47.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

nella capitale francese durante la primavera-estate del 1849 per preparare il *Second General peace Congress*, presieduto per la Francia da Victor Hugo e per l'Inghilterra da Cobden<sup>50</sup>. George Sumner ritrovò per caso questo testo su una bancarella della Rive Gauche<sup>51</sup>. Lo considerò con particolare attenzione, spinto anche dal clima generale del Congresso, ma anche dallo specifico interesse del delegato americano al congresso, Elihu Burrit<sup>52</sup>. Questi traendo spunto dal ritrovamento del Sumner, compose un saggio dal titolo «A congress of nations», che fu letto dal delegato francese di fronte al congresso di Parigi il 24 agosto 1849<sup>53</sup>.

A similar plan – afferma Burrit riferendosi al piano di pace di Crucé – formed of proposition emanated from this metropolis more than two centuries ago. Its author had no works on international law to consult. Neither Grotius nor Pufendorf, nor Vattel had published anything upon the subject. The great tribunal which he had proposed was a perpetual court of equity, composed of a representative from every recognized kingdom or government of the world<sup>54</sup>.

Burrit sottolinea la forte originalità delle teorie di Crucé. In effetti, né l'autore, né il titolo dell'opera sono ricordati nelle righe precedenti, ma il riferimento è inequivocabile. Van Den Dungen ritiene a proposito che Burritt fosse sicuramente a conoscenza del ritrovamento di Sumner<sup>55</sup>.

---

<sup>49</sup> Balch che aveva sostenuto, invece che nel 1849 George Sumner già possedesse la copia. Probabilmente ciò sarà avvenuto dopo la data del 28 maggio. Vedi T. W. Balch, *Introduction to the New Cyneas of Eméric Crucé*, cit., p. XXV, nota 23.

<sup>50</sup> P. Van Den Dungen, *The hidden history of a peace classic: Éméric Crucé's Le Nouveau Cynée*, cit., p. 9; M.R. Vesnitch, *Deux précurseurs français du pacifisme et de l'arbitrage internationale*, in «Revue d'histoire diplomatique», XV, 1911, p. 75.

<sup>51</sup> P. Van Den Dungen, *The hidden history of a peace classic: Éméric Crucé's Le Nouveau Cynée*, cit., p. 9.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 10-11.

Così la stessa notizia data da Sumner ispirò l'articolo anonimo pubblicato nell'agosto 1849 (in contemporanea con il congresso di pace di Parigi) dalla rivista inglese «Eclectic Review»<sup>56</sup>. L'autore è da Van Den Dungen identificato in Henri Richard, delegato inglese al congresso di Parigi<sup>57</sup>. Nell'articolo intitolato *The question of arbitration* si legge: «in the year 1622 there was published in Paris anonymously a very remarkable work copies of which are now extremely rare entitled Le Nouveau Cynée»<sup>58</sup>.

L'errore circa la datazione dell'opera deriva forse dalla mancanza della copertina nella copia rinvenuta da Sumner. Si poteva, di conseguenza, leggere sulla prima pagina del libro quel 1622 in realtà data del privilegio di stampa. Il nome di Crucé ancora non appare in queste citazioni. Ciononostante si può congetturare che il *Nouveau Cynée* sia stato tra i testi che appassionarono maggiormente i membri dell'*American peace society*<sup>59</sup>.

Tutto ciò anche a causa della obiettiva impossibilità in assenza della copertina del libro di decifrare quelle sigle «Em. Cr. Par.», poste sulla prima pagina. Inoltre questi studiosi, forse non abbastanza edotti alla cultura francese del Seicento, difficilmente potevano aiutarsi con la citazione offerta da Gabriel Naudé nella sua *Bibliographia Politica* di Crucé e del suo piano di pace<sup>60</sup>. Tale omissione fu ribadita dal Burritt nel 1850, alla chiusura del Congresso di Parigi. Richiedendo la convocazione di un terzo congresso di pace a Francoforte, egli nega che tale proposta sia esclusivamente americana<sup>61</sup>. Egli afferma: «in 1622 [...] a French author

---

<sup>56</sup> H. Richard, *The question of arbitration*, in «Eclectic Review», 1849, pp. 236-261.

<sup>57</sup> P. Van Den Dungen, *The hidden history of a peace classic: Émeric Crucé's Le Nouveau Cynée*, cit., p. 10. Henri Richard era stato il delegato inglese al congresso di Parigi e aveva conosciuto Burritt e Sumner.

<sup>58</sup> H. Richard, *The question of arbitration*, cit., p. 241.

<sup>59</sup> W. Ladd, G. C. Beckwith, *Preface to a Prize essays on Congress of Nations*, Boston, Whipple and Dannrell for the American Peace Society, 1840, p. 3.

<sup>60</sup> G. Naudé, *Bibliographia politica*, Venetiis, 1633, pp. 56-57.

<sup>61</sup> AA.VV., *Report of the proceedings of the third general Congress held in Frankfurt, 22-24 august 1850*, London, C. Gilpin, p. 51.

in a work entitled le Nouveau Cynée elaborated a proposition which is submitted to your consideration to a fullness of development far surpassing the limits which the present advocates of the measure would prescribe to its limits»<sup>62</sup>.

Nel 1863 poi, alla morte di George Sumner la copia del *Nouveau Cynée* passò nelle mani del fratello Charles<sup>63</sup>. Questo lascito è attestato, peraltro, dallo stesso Charles Sumner in una nota alla sua opera *The war system of Commonwealth of nations*, scritta probabilmente prima del 1872<sup>64</sup>. Trattando del *Nouveau Cynée* sostiene infatti che «a copy found in one of the stalls of Paris is now before me»<sup>65</sup>. Alla morte del senatore Sumner avvenuta nel 1874 la copia dell'opera in questione fu donata alla biblioteca di Harvard<sup>66</sup>.

Nella significativa tradizione dei pacifisti americani conoscitori del *Nouveau Cynée* si inserisce per altre strade Thomas Willing Balch, autore della prima riedizione moderna dell'opera<sup>67</sup>.

Avvocato di grido, studioso di diritto internazionale membro della *Carnegie Endowment for international peace*, Balch si interessa autonomamente al testo del Crucé, ignorando persino in un primo momento l'esistenza di una copia dell'opera negli Stati Uniti<sup>68</sup>. Ritene che esista una sola copia conservata presso la *Bibliothèque Nationale de France* a Parigi<sup>69</sup>.

---

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> *Ibidem*. Vedi, C. Sumner, *The works of Charles Sumner*, vol. 2, Boston, Lee and Shepard, 1894, p. 72.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> P. Van Den Dungen, *The hidden history of a peace classic: Éméric Crucé's Le Nouveau Cynée*, cit., pp. 8-9.

<sup>67</sup> T.W. Balch *The new Cyneas of Eméric Crucé*, Philadelphia, Allen Lane and Scott, 1909.

<sup>68</sup> P. Van Den Dungen, *The hidden history of a peace classic: Éméric Crucé's Le Nouveau Cynée*, cit., pp. 14-16.

<sup>69</sup> T. W. Balch, *Eméric Crucé*, cit., p. 24. Vedi anche T. W. Balch, *L'évolution de l'arbitrage internationale*, in «Revue de droit international et de législation comparée», X, 1908 ,pp. 261-284, e pp. 363-400. Poi nello stesso anno deve essere giunto a conoscenza della copia lasciata da Charles Sumner all'università di Harvard. Afferma, quindi, la sua

Nel 1900 egli pubblica un libro dedicato a Crucé, autore a stento noto negli Stati Uniti ed intende mostrare l'importanza del ruolo che egli ha ricoperto nella storia dell'arbitrato internazionale<sup>70</sup>.

La monografia è dedicata al Nys, fautore della contemporanea riscoperta dell'autore del *Nouveau Cynée* al quale ha attribuito il giusto nome di Eméric Crucé<sup>71</sup>. Balch ignora sia la riscoperta del testo ad opera di George Sumner, sia l'attenzione dedicatagli recentemente dai pacifisti americani, soprattutto da Charles Sumner, ricordato per l'orazione pronunciata a Boston nel 1845<sup>72</sup>. Tale lacuna fu presto colmata<sup>73</sup>. Balch, nella monografia dedicata a Crucé, afferma di avere letto l'opera nell'estate del 1897 alla biblioteca nazionale di Parigi<sup>74</sup>. Balch, come gli altri autori che scrivono in questo periodo del Crucé, stabilisce un collegamento ideale tra le contemporanee speranze di pace, determinate dall'istituzione del tribunale di arbitrato permanente dell'Aja e il progetto arbitrale ideato dal Crucé nel 1623<sup>75</sup>. Lo scrittore francese non fu affatto un visionario<sup>76</sup>.

In the development of the principles and practice of international arbitration – sostiene Balch – Eméric Crucé has played an important role, he deserves to be much more known than he is, and his name should be place among those of the man who helped to substitute, in some measures, settlements between nations by judicial means instead of by force of arms. In the early part of seventeenth century, he proposed

---

nuova convinzione. Vedi T. W. Balch, *L'evolution de l'arbitrage international*, Philadelphia, Allen Lane and Scott, 1908, p. 21, nota 19.

<sup>70</sup> T. W. Balch, *Eméric Crucé*, cit., p. 1.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>73</sup> Per la pubblicazione del testo del *Nouveau Cynée* del 1909, Balch utilizza la copia di Harvard. Vedi T. W. Balch, *Introduction to the New Cynéas of Eméric Crucé*, cit., p. I.

<sup>74</sup> T. W. Balch, *Eméric Crucé*, cit., p. 1.

<sup>75</sup> *Ivi*, pp. 62-63.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 63.

substantially such a permanent International Court of arbitration as the Haugue conference provided for<sup>77</sup>.

Crucé, sarebbe quindi un precursore della moderna corte dell'Aja<sup>78</sup>. Le sue idee non furono frutto di una fertile immaginazione, ma di una mente acuta, capace di individuare il giusto strumento per garantire una pace duratura<sup>79</sup>. Balch ritiene che la proposta cruceana sia stata rielaborata da Grozio nel *De iure belli ac Pacis*<sup>80</sup>. Questi vivendo a Parigi negli anni in cui usciva l'opera del Crucé era in grado di conoscerne il contenuto<sup>81</sup>. Balch, rivendica in definitiva una maggiore considerazione nella storia del pensiero per l'audace scrittore francese<sup>82</sup>. Tali concetti sono sostanzialmente ribaditi negli ulteriori interventi del giurista statunitense sulla questione. In un articolo, «The proposed international tribunal of arbitration of 1623», pubblicato nel 1907 in occasione della convocazione della seconda conferenza dell'Aia si evidenzia come il Crucé, primo ideatore della corte internazionale arbitrale, non abbia ottenuto un giusto riconoscimento<sup>83</sup>.

Nel 1909, poi, Balch pubblica per la *Carnegie endowment for international peace*, un'edizione del *Nouveau Cynée* con a fronte una traduzione inglese<sup>84</sup>. Tale opera, dedicata sempre ad Ernest Nys vero fautore della «riscoperta» del *Nouveau Cynée*, aprì definitivamente le porte del mondo

---

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> Ivi, p. 42; T. W. Balch, *Introduction to the New Cyneas of Emeric Crucé*, cit., p. XXIV; T. W. Balch, *The proposed international tribunal of arbitration of 1623*, in «Proceedings of the American philosophical society», 1907, 46, p. 307.

<sup>81</sup> T. W. Balch, *Émeric Crucé*, cit., p. 42; *Introduction to the New Cyneas of Émeric Crucé*, cit., p. XXIV; T. W. Balch, *The proposed international tribunal of arbitration of 1623*, cit., p. 307.

<sup>82</sup> T. W. Balch, *Émeric Crucé*, cit. p. 63.

<sup>83</sup> T. W. Balch, *The proposed international tribunal of arbitration of 1623*, cit., p. 310.

<sup>84</sup> T. W. Balch, *The New Cyneas of Émeric Crucé*, cit. Negli anni Settanta fu pubblicata una seconda edizione americana del *Nouveau Cynée*. Vedi É. Crucé, *The New Cyneas*, translated with an introduction by Edith R. Farrell and Frederick Farrell, New York, Garland Publications, 1972.

anglosassone all'opera del Crucé, avendo inoltre una notevole circolazione, anche fra gli autori europei (prevalentemente francesi) che si occuparono in quegli anni del trattato<sup>85</sup>.

Solo nel 2004 viene pubblicata in Francia un'edizione del *Nouveau Cynée*, curata da Alain Fenet e Astrid Guillaume, colmando un ritardo rispetto ad altri contesti internazionali, come quello statunitense e quello italiano<sup>86</sup>. La figura di Crucé in Italia è stata studiata, da quali Armando Saitta e Federico Chabod ne fa brevemente cenno in un suo significativo scritto del 1939, considerandolo fra i precursori della letteratura pacifista Settecentesca<sup>87</sup>.

Di recente Crucé viene ricordato in due pubblicazioni che segnalano aspetti fondamentali del suo pensiero. Si tratta di *Europa, storia di un'idea e di un'identità* di Heikki Mikkeli e nel testo di Luca Scuccimarra, *I confini del Mondo. Storia del Cosmopolitismo dall'antichità al Settecento*<sup>88</sup>.

A mio avviso, il *Nouveau Cynée*, proprio per le sue caratteristiche universalistiche, peraltro ricordate anche da Mikkeli, si ascrive fondamentalmente alla tradizione delle utopie cosmopolitiche e di un pacifismo capace di superare persino i confini dell'Europa. Come acutamente osserva Scuccimarra, il progetto cruceano è anticipatore di molti caratteri del cosmopolitismo illuminista e fornisce alla «repubblica

---

<sup>85</sup> F. Russo, *Alle origini della Società delle Nazioni. Pacificazione e arbitrato nella cultura europea del Seicento*, cit., pp. 127-137.

<sup>86</sup> Vedi É. Crucé, *Le Nouveau Cynée ou Discours d'État représentant les occasions et les moyens d'établir une paix générale et la liberté de commerce par tout le monde*, Introduction par Alain Fenet. Édition du texte par Astride Guillaume. Notes par Astrid Guillaume et Michel Bouvier, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004.

<sup>87</sup> A. Saitta, *Dalla Res Publica Christiana agli Stati Uniti d'Europa. Sviluppo dell'idea pacifista in Francia nei secoli XVII-XIX*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1948; *Un riformatore pacifista contemporaneo di Richelieu: Émeric Crucé*, in «Rivista storica italiana», 1951, 67, fasc. II, pp. 180-215; F. Chabod, *Principio dell'equilibrio ed aspirazioni alla pace in Europa fra Settecento e Ottocento*, in Id., *Idea d'Europa e politica dell'Equilibrio*, a cura di L. Azzolini, Istituto Italiano per gli studi storici, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 47.

<sup>88</sup> H. Mikkeli, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, trad. it. di R. Falcioni, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 48-51; L. Scuccimarra, *I confini del mondo. Storia del cosmopolitismo dall'Antichità al Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 268-276.

Francesca Russo

del genere umano un sostrato politico istituzionale di portata più che metaforica»<sup>89</sup>.

Ritengo, quindi, che il *Nouveau Cynée* sia un'opera estremamente suggestiva e ricca di spunti di riflessione e di ulteriore ricerca.

---

<sup>89</sup> L. Scuccimarra, *I confini del mondo. Storia del cosmopolitismo dall'Antichità al Settecento*, cit., p. 273.